

Angelo Figurelli

“Va’ e fatti Santo”

La vita del Beato Alfonso M. Fusco



Congregazione Suore di San Giovanni Battista
Provincia Italiana
Via del Casale di San Pio V, 1
00165 ROMA
www.battistine.it

Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista
Provincia Italiana

INDICE

Lo chiamerete Alfonso	pag. 7
In un cuore buono la carità nasce presto	pag. 8
Ho sognato Gesù Nazareno	pag. 9
Alfonso Maria Fusco diventa Sacerdote	pag. 11
Nasce la prima scuola per i figli del popolo	pag. 12
La grande epidemia di colera	pag. 13
La sua dedizione è instancabile	pag. 14
I tempi sono ormai maturi	pag. 15
La situazione sociale	pag. 15
Alfonso prosegue nel suo cammino	pag. 16
Nasce la "Piccola Casa della Provvidenza"	pag. 17
L'Istituto non è opera mia	pag. 19
Alfonso in azione	pag. 20
La Scuola degli Artigianelli	pag. 21
Nuove aperture	pag. 23
La Provvidenza è la più sicura tra le banche	pag. 25
A conclusione della sua vita	pag. 25
Lo Sposo mi chiama	pag. 26
Don Alfonso levò il braccio tremante in un gesto di benedizione	pag. 27
Alfonso Maria Fusco viene proclamato Beato	pag. 28
Da una semplice casa di accoglienza è sorto un Istituto	pag. 29

Stampa - ottobre 2010

A cura della Provincia Italiana
della Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista
Via del Casale di San Pio V, 1 - 00165 Roma

Premessa

Lo scritto che offriamo raccoglie il testo della presentazione del Beato Alfonso Maria Fusco che Angelo Figurelli, in data 1° febbraio 2010, ha tenuto nella trasmissione "Vite dei Santi" di Radio Maria, in occasione del centenario della nascita al cielo del Beato Alfonso Maria Fusco.

Queste pagine intendono accompagnare il lettore in un cammino che lo introduce a scoprire gli infiniti tesori di un uomo che, nel silenzio e nel raccoglimento di una vita vissuta nella semplicità e nell'abbandono nelle mani di Dio, ha saputo dare delle risposte concrete alla realtà di fine '800 anticipando tempi e mezzi educativi della nostra contemporaneità.

Il lettore potrà scoprire il sapore di chi ha fatto di Cristo il centro della sua esistenza e del servizio ai fratelli l'unico scopo della sua vita. Possa l'esempio di questo uomo di Dio aiutare molti a discernere e percorrere cammini di verità per sé, per la società in cui viviamo e per il mondo intero.

Nel tratto di storia in cui lo abbiamo visto protagonista il Fusco è stato testimone eloquente della tenerezza di Dio per i piccoli ed i poveri, si è chinato verso gli ultimi avendo per ognuno una parola buona, un gesto di tenerezza, un sorriso affabile. I più poveri e i più abbandonati sono stati i più cari al Beato Fusco.

Egli si portava nel cuore una grande ansia di fare il bene, di formare i bambini e i giovani, per costruire una società migliore, una società più giusta. *“Vorrei che anche la mia ombra potesse fare del bene”*, è in questo suo motto racchiuso tutto il desiderio di dono che ha guidato la sua esistenza, quasi non gli bastasse il corpo per aiutare gli altri, per far crescere il Regno di Dio sulla terra.

E' questa ansia di bene che lo ha portato a fondare la Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista, ciò che ha iniziato non può finire con la sua vita, deve andare oltre, deve oltrepassare i confini di Angri, dell'Italia e... nel tempo raggiungere tutti i Continenti, perché il bene è come una macchia di olio che si espande.

Oggi le Suore di San Giovanni Battista (Battistine) continuano nella Chiesa e nel mondo a far risplendere il carisma che lo Spirito Santo ha donato al Beato Alfonso M. Fusco occupandosi dell'istruzione e della formazione dei bambini e dei giovani. Ad imitazione del Battista, la cui vita fu un tendere continuamente a Cristo, cercano di conoscere sempre più perfettamente il Signore, nella vita di ogni giorno; si chinano attorno ai loro fratelli per stringere una mano, asciugare una lacrima, offrire un sorriso, condividere una sofferenza, alleviare una solitudine.

Un grazie particolare va al relatore Angelo Figurelli per l'ampia panoramica sul Beato Alfonso M. Fusco offerta a tutti gli ascoltatori di Radio Maria e per la delicatezza di tratti con cui ha evidenziato la figura del Beato.

Sr Lina Pantano
Superiora provinciale

In un mondo come il nostro, scosso da profondi cambiamenti politici , sociali ed economici, queste suore, animate dallo stesso spirito del loro Fondatore, portano il loro aiuto e il loro amore a Gesù sofferente. Gesù che vedono presente, in tanti fratelli che sono nel dolore e nella solitudine.

Da una semplice casa di accoglienza è sorto un Istituto che oggi è presente in 16 Paesi e 4 Continenti, accanto ai piccoli e agli ultimi.

Oggi, in effetti, la Congregazione è una Famiglia presente nel mondo con circa 850 suore, che seguono fedelmente e con passione, il cammino del loro Fondatore.

Si dedicano soprattutto alle opere educative, prestano servizio nella Pastorale della Parrocchia, danno assistenza agli anziani, agli ammalati, ai non vedenti.

Nei Paesi in via di sviluppo, si prendono cura degli orfani, dei sordomuti, dei bambini con handicap e di quelli sieropositivi. Sono a fianco dei lebbrosi, degli affetti di AIDS, delle prostitute, di tutte quelle donne che hanno bisogno di aiuto e di essere sostenute e pure di quelle che sono in carcere.



Roma, Casa provinciale

Lo chiamerete Alfonso

Alfonso Maria Fusco nasce il 23 marzo del 1839, ad Angri, in provincia di Salerno. Il papà era Aniello Fusco ed era un contadino con diversi possedimenti agricoli, mentre la mamma si chiamava Giuseppina Schiavone.

Proprio questi genitori, che erano sposati da ormai 4 anni, avevano perso la speranza di avere un figlio. Da buoni cristiani decisero di recarsi in pellegrinaggio, presso il Santuario di Pagani, dove c'erano le spoglie dell'allora Beato Alfonso Maria dei Liguori, affinché questo Beato intercedesse, perché gli ottenesse questa grazia. E proprio mentre erano nel Santuario, entrambi, confidarono a un sacerdote lì presente, il padre Francesco Saverio Pecorelli, questa loro pena e la speranza, anche, di ricevere questo grande regalo.

Padre Pecorelli li ascolta attentamente e poi risponde testualmente: "Vi nascerà un bambino e lo chiamerete Alfonso, sarà sacerdote e ripeterà la vita del Beato Alfonso", il fondatore dei Padri Redentoristi.

E nasce questo bellissimo bambino, Alfonso Maria, che è di gracile costituzione, ma ha un carattere allegro e gioioso, tranne quando, passa per le vie più povere di Angri, dove vede famiglie numerose, ammassate in pochi metri quadrati e nella povertà più assoluta. Ragazzo di grande sensibilità, alla vista dei poveri si sente profondamente toccato nel cuore e pieno di compassione cerca, come può, di dare un aiuto proprio ai suoi coetanei.

E qui, in questo paese, negli squallidi bassi che si aprivano nel cortile, intorno al quale sorgevano le abitazioni, vivevano veramente in una povertà incredibile, molte famiglie numerose.

Confidate in Dio.

**Colui che veste i gigli del campo
e nutre gli uccelli dell'aria
non può abbandonare le sue creature!**

Alfonso M. Fusco



Alfonso Maria Fusco viene proclamato Beato

Vorrei concludere con quella che è stata la brevissima omelia del papa Giovanni Paolo II, riguardo alla beatificazione di Alfonso Maria Fusco, il 7 ottobre del 2001.

Egli dice: “ Fu una fede genuina e tenace a guidare la vita e l’Opera del Beato don Alfonso Maria Fusco, fondatore delle suore di S. Giovanni Battista. Da quando era ragazzo, il Signore, gli aveva posto nel cuore il desiderio appassionato di dedicare la vita al servizio dei più poveri, specialmente dei bambini e dei giovani che incontrava numerosi nella sua città natale di Angri, in Campania. Per questo intraprese il cammino del sacerdozio e divenne, in un certo senso, il don Bosco del Sud.

Fin dall’inizio, – dice il papa – volle coinvolgere nella sua opera alcune giovani che ne condividevano l’ideale, proponendo loro come motto le parole di S. Giovanni Battista: “Preparate la via del Signore”.

Da una semplice casa di accoglienza è sorto un Istituto

Confidando nella Divina Provvidenza, il Beato Alfonso Maria e le Suore Battistine, hanno realizzato un’Opera ben superiore alle loro stesse aspettative.

Don Alfonso levò il braccio tremante in gesto di benedizione

Ad un certo momento levò il braccio tremante in un gesto di benedizione sulle tante postulanti giovani inginocchiate intorno a lui e disse alla loro Maestra: *“Ti raccomando di far pregare bene le postulanti e di far leggere adagio la meditazione”*.

Alle suore raccomandò, ancora una volta, in modo particolare l'obbedienza, la purezza, l'amor di Dio e avendo una di esse chiesto perdono per i dolori che gli avevano procurato nei momenti difficili disse: *“Sì, figlie mie, perdono e benedico tutte. Salvatevi l'anima, siate umili, caritatevoli, amatevi l'un l'altra, confidate nella Divina Provvidenza. Dal cielo non vi dimenticherò e pregherò sempre per voi”* e stringendo tra le mani il Crocifisso, con un lungo sguardo d'amore negli occhi azzurri che già riflettevano il cielo, pronunciò le sue ultime parole: *“Signore, ti ringrazio, sono stato un servo inutile”*.

Poi si voltò su un fianco e spirò dolcemente. Erano le 8 del mattino di domenica 6 febbraio 1910.

“Figlie mie, dal cielo non vi dimenticherò e pregherò sempre per voi.” Un impegno e una benedizione che tutte le Suore continuano a sperimentare, giorno per giorno.

In un cuore buono la carità nasce presto

Alfonso, confidava alla mamma la sua pietà per tanti coetanei bisognosi ai quali, spesso, cedeva la merenda.

In un freddo giorno di gennaio, mentre pioveva a dirotto, la mamma vide Alfonso che usciva, dalla sua stanzetta, con un pacco di biancheria sotto il braccio. Pensò che volesse darle una mano nelle faccende di casa, ma lo avvisò che non era quella la giornata del bucato. Alfonso le disse: *“Mamma, queste lenzuola le voglio portare al piccolo Vincenzino, che abita nel nostro portone, è a letto ammalato, ma non ha le lenzuola e sente molto freddo; appena tornerà la sua mamma dalla campagna me le farò restituire”*. La madre ne fu commossa e procurò a Marietta, la mamma di Vincenzino, la stoffa necessaria per le lenzuola.

Possiamo dire che, in un cuore buono, la carità nasce presto e la grazia non conosce età. Proprio l'ambiente familiare, denso di pietà e di fede, lo avvolge in una meravigliosa crescita sia umana che spirituale; il Santo Rosario, le preghiere recitate con la famiglia, il ringraziamento fatto per il raccolto, le visite frequenti alla SS.ma Eucaristia, con la devozione alla Vergine, sono segni della più grande fiducia nella Divina Provvidenza e la mamma, in modo particolare, è una finissima educatrice; dona all'animo di Alfonso Maria le più belle virtù cristiane come, la purezza, la semplicità di cuore e la cordialità verso gli altri, insieme alla carità verso i bisognosi e ad un amore ardente per Gesù e per la Vergine Maria.

Intanto, all'età di 7 anni – siamo nel 1846 – riceve la Prima

Comunione e a giugno la Cresima.

Sente, però, profondamente nel cuore la chiamata del Signore e così, con grande gioia, nel novembre del 1850, a 11 anni, entra nel Seminario di Nocera dei Pagani per iniziare gli studi. Prima di partire, però, nel salutare la mamma le chiede: *"Mamma se credi che io sia degno di entrare in Seminario per essere sacerdote, dimmelo"*. La madre gli rispose: *"Và e fatti santo"* e queste parole, Alfonso Maria, le fa sue per tutta la vita. È la prima volta che si stacca dai genitori, per entrare a far parte di una Comunità, nella quale si inserisce con grande serenità. Lo studio, la preghiera, l'amicizia con i compagni e l'obbedienza ai Superiori, lo rendono sempre più veloce sul cammino della perfezione.

Intanto, tra il dicembre del 1855 e il '57, riceve gli Ordini Minori.

Ho sognato Gesù Nazareno

Proprio in Seminario ha la chiara intuizione che Gesù lo chiama a prendersi cura dei fanciulli orfani e poveri, abbandonati a se stessi, ai quali viene negata ogni possibilità di istruzione. Il riscattarli dalla miseria, dall'ignoranza e dal degrado, diventa per lui un imperativo. Ma perché era così sicuro che doveva realizzare questa opera?

Tutto questo è dovuto proprio ad un sogno che lui ha fatto e che egli stesso racconta.

Don Alfonso Maria, invece avvertiva acuti dolori in tutto il corpo, era addirittura quasi paralizzato, ma non perdeva la sua serenità. Un'ora prima di mezzanotte, si svegliò di soprassalto e disse con voce forte: *"Chiamatemi il parroco, voglio ricevere i sacramenti. Presto, fate venire anche i miei parenti"*.

Arrivò subito il parroco dell'Annunziata; lui si confessò e disse: *"Siete venuto solo? Non mi avete portato Gesù?"* Don Luigi, il parroco, disse che c'era ancora tempo. Ma il nostro Beato ribattè: *"No, no, fate presto, non c'è tempo da perdere. Datemi il Viatico, devo andare dallo Sposo. Lo Sposo mi chiama!"*

Dopo aver ricevuto per l'ultima volta quel Gesù che era stato la ragione della sua vita di sacerdote, mentre il parroco stava per allontanarsi chiese l'Estrema Unzione e ai nipoti sacerdoti, al fratello e alle sorelle in lacrime disse: *"Salvatevi l'anima, fate il vostro dovere, comportatevi bene. 71 anni di vita mi sono sembrati un niente ed ora da qui a pochi minuti dovrò rendere conto a Dio"*.

Possiamo dire che questo Beato è stato coerente fino all'ultimo, badando all'essenziale, alla cosa più importante della vita cristiana, a quelle massime eterne che erano state il fondamento della sua vita spirituale, del suo insegnamento al popolo di Dio, ai fedeli, secondo l'esempio, il modello di S. Alfonso M. dei Liguori.

Alle suore che si offrivano di assisterlo quella notte, perché si resero conto che stava molto male, disse: *“Dio vi benedica figlie mie, andate a riposare”*.

Il giorno seguente, dopo la sveglia della comunità, chiamò la sagrestana e disse: *“Stanotte l’ho passata male, ma non ho voluto chiamare per non disturbare. Ora però voglio celebrare la S. Messa”*.

Arrivò il nipote sacerdote, don Nappi, che gli proibì di lasciare il letto. Allora lui recitò il Breviario ad alta voce, ma stentatamente.

La notizia delle gravi condizioni del Padre mise in fermento la comunità.

Le suore andavano e venivano dalla sua stanzetta per non lasciarlo solo e per ascoltare ancora una sua buona parola, ma quando la campanella le chiamò al lavoro, egli le esortò a non trascurare il dovere dicendo: *“Andate, figlie mie, la campana vi chiama. Siate sempre obbedienti”*.

Lo Sposo mi chiama

Trascorse la giornata in un raccoglimento particolarissimo. Nel pomeriggio venne il medico che, stranamente, giudicò le sue condizioni stazionarie e quindi non c’era niente di grave.

Dice così: *“Ho sognato Gesù Nazareno che mi ha detto:”Alfonso, tu devi fondare un Istituto che chiamerai del Nazareno e un Orfanotrofio, maschile e femminile. Il suolo è già pronto, non hai che da fabbricare. Appena sacerdote devi occuparti di questo”*. E lui, pieno di un amore ardente per Gesù e per i fratelli, è certo che questa è la strada da seguire. Possiamo quasi dire che ha nel cuore una carità che non gli dà pace e tutti quei poveri orfani abbandonati, emarginati, a volte anche ladruncoli per sopravvivere, sono nel suo cuore, vuole toglierli dalla strada, educarli, formarne le coscienze. Proprio per questa sua carità verrà poi chiamato il “Don Bosco del Sud”. È un progetto ardito da realizzare, ma che è parte del suo spirito profondamente unito a Gesù. Gesù che gli fa vedere, proprio in questi ragazzi, il Suo stesso Volto.

E lui non indugia, anzi, ancora studente, durante le vacanze estive, si occupa in modo appassionato di quei ragazzini che gironzolano, senza meta, per i vicoli di Angri, così come anche le tante bambine pallide e tristi, senza famiglia e senza protezione.

Alfonso diventa, in questo modo, il loro fratello maggiore, ascolta le loro difficoltà, li consola, parla loro dolcemente di Gesù, praticamente insegna loro a vivere in un modo migliore. Li ama ed è riamato. Il suo apparire fa subito finire le risse e le bestemmie.

Da grande educatore, con il suo fare garbato, soprattutto con il suo interesse sincero ai loro problemi, attira sempre più la loro attenzione e ne conquista la fiducia e lui stesso, stendendo la mano per chiedere aiuto per gli orfani, scriverà:

“Le anime più care a Gesù Cristo ed insieme più bisognose di aiuto, sono quelle dei fanciulli. Questo vuole mostrare il Divin Redentore, allorché, trovandosi in mezzo a gran numero di popolo e vedendo che i fanciulli venivano da Lui allontanati disse: “Lasciate che i fanciulli si avvicinino a me” mostrando, così la premura che bisogna avere per essi, nell’istruirli ed educarli, che se ciò – dice il nostro Beato – dir si deve in generale, che puoi dire di tante bambine e bambini orfani, i quali prima che ancor sapessero distinguere il bene dal male, vengono privati dei loro genitori? Gli orfanelli si possono dire perduti, specialmente in questi tempi di corruzione, se non hanno chi lor dia un aiuto guidandoli per la via della virtù, anzi – conclude – col passar degli anni, lasciati in balia di loro stessi, diventano la rovina non solo di sé, ma dell’intera società.”

Vorrei che anche la mia ombra potesse fare del bene

Alfonso M. Fusco



fine. Cominciò a fargli male il cuore. Si fece praticare un salasso dal quale ricavò un momentaneo sollievo e congedò, così, il nipote sacerdote e i parenti che si erano affrettati a recarsi da lui. *“Mi sento meglio – disse – andatevene. Del resto, mi metto nelle mani di Dio, ho vissuto 71 anni e ringrazio il Signore.”*

Riavutosi per poco, volle visitare tutta la Casa Madre, come per dare un addio al piccolo mondo che aveva riempito della sua presenza durante un quarto di secolo.

Alla sua mente si affollavano i ricordi di lunghi anni di impegni spirituali per sé e per le sue figlie, di sacrifici senza numero e senza nome per far crescere il seme che il Signore gli aveva messo nelle mani.

Rivide la Cappella, dove aveva effuso il suo cuore sacerdotale e paterno in suppliche ardenti a Gesù Nazareno e alla Vergine Addolorata. Si affacciò nelle scuole, nelle camerate, in tipografia e volle incontrare le suore, le orfane, le ammalate dicendo a se stesso e a tutte: *“State preparati!”*

Il giorno dopo, il 4 febbraio, avvertì una grande stanchezza, una grande spossatezza, ma come sempre fu il primo ad alzarsi e a compiere i suoi doveri.

Celebrò la Santa Messa con un’emozione particolare, trattenendosi poi lungamente in preghiera.

A sera, espresse il desiderio che le bambine pregassero con maggior fervore, perché era il venerdì dedicato alla Vergine Addolorata.

per compiere per la Chiesa e per le anime, l'arduo e delicato ministero". Gesù gli permette di fare molto.

A conclusione della sua vita

Arriviamo nella parte finale della sua vita. Il 29 gennaio 1910 si reca a Napoli per visitare una suora inferma e per portarle dei dolci che gli avevano regalato. Congedandosi da lei con una benedizione, assicura la suora che sarebbe guarita, ma che lui se ne sarebbe andato al cielo.

Il primo febbraio partecipò a un funerale e di ritorno alla Casa Madre era spossato, molto stanco. Alla suora che gli rimproverava di non essersi servito di una carrozza, visto che stava male, disse: *"Figlia mia, con quei soldi compero pane per le orfane!"*

Il 3 febbraio si recò nella vicina Pagani, nel collegio dei padri Redentoristi, per confessarsi e fu proprio lì che cominciò ad avvertire il male che lo avrebbe portato alla



Alfonso Maria Fusco diventa Sacerdote

Intanto, dal 1860 al '62, gli vengono conferiti gli Ordini Maggiori e poi, finalmente, la grande gioia: nel 1863, a 24 anni, viene consacrato sacerdote.

È un sacerdote, la cui formazione è ispirata proprio a quella di Sant'Alfonso M. dei Liguori. Una preparazione in cui è presente il missionario, il padre dei poveri, l'apostolo della gioventù ed anche il futuro fondatore dell'Istituto delle Suore Battistine del Nazareno.

Ora che è sacerdote comprende che occorre dare a quei ragazzi qualcosa di più di una parola amica, di un aiuto. Bisogna iniziare a cambiarli dentro dando loro subito un'istruzione e percorrendo un cammino di formazione cristiana.

Lui è sicuro che quei ragazzi si possono recuperare attraverso la scuola e la formazione religiosa e dice: *"I fanciulli, per mezzo dell'educazione religiosa, crescendo virtuosi, promuoveranno la pace"*. Così nel 1870, sfidando i tanti e le tante persone che purtroppo lo compassionavano per questa opera, senza timore, apre le porte della sua casa per accogliere tanti ragazzi poveri e abbandonati, per dar loro un'istruzione.

Nasce la prima scuola per i figli del popolo

Crea una vera e propria Scuola Elementare gratuita, modello di quello che sarà il progetto educativo futuro delle sue suore e provvede, a sue spese, all'acquisto di libri, di indumenti, di cibo. Grande educatore, insegna loro a leggere, scrivere e a fare i calcoli. Nasce così, proprio in questo grande paese, in Angri, la prima scuola per i figli del popolo, primo luogo, possiamo dire, di educazione cristiana aperta a tutti.

Il nostro Alfonso Maria vuole fare dell'educazione uno strumento, proprio per formare i suoi ragazzi che saranno gli uomini, i cristiani – dice – i cittadini della società di domani. E i bambini che beneficiano della sua assistenza sono talmente tanti che la casa non li contiene più. Allora lui affitta la Cappella di San Giuda Taddeo e fonda l'Oratorio.

L'Oratorio che pone sotto la protezione di un altro grande santo: San Luigi Gonzaga e gli iscritti sono chiamati "Luigini" proprio in onore di San Luigi. Sempre a sue spese, correda la Cappella di una bellissima statua dell'Angelo Custode ed invita i ragazzi ad avere una grande fiducia e a pregare spesso il loro Angelo Custode.

E il Signore benedice l'Opera che vive per 10 anni, fino a quando la gente, infastidita dal chiasso dei fanciulli, ricorre al Superiore del Clero, don Tortora che, purtroppo, fa chiudere l'Oratorio.

Alfonso Maria ne è profondamente addolorato, ma non si

fiducia illimitata nella Provvidenza.

La sua esistenza è costellata da tanti episodi che hanno un po' il sapore dei fioretti di San Francesco, testimoniando l'intervento prodigioso del Signore, come dice lui, "La più sicura delle banche."

La Provvidenza è la più sicura delle banche

Proprio riguardo a questi episodi eccone solo uno per far comprendere chi è questo Beato.

Un giorno, Alfonso Maria, non ha in tasca nemmeno un soldo e non c'è la legna per cucinare. Allora chiama tutte le orfanelle e le fa inginocchiare, insieme a lui, intorno alla statua della Madonna, che ancora si venera nella Casa Madre dell'Istituto e dice: *"Pregate con me e che la vostra preghiera sia fervorosa!"*

Sono ancora tutti inginocchiati, quando si sente dal di fuori lo stridere di un carro e gli zoccoli ferrati di un cavallo. È giunto un carico di legna per le orfanelle, mandato da uno sconosciuto e quindi possono finalmente preparare il pranzo. Ma sono tante le cose che si ripetono, per esempio quando non hanno proprio nulla da mangiare, non c'è cibo, ed improvvisamente giungono dei benefattori che portano il necessario; lui stesso dirà: *"Da Gesù, fuoco ardente di carità e di amore, da Gesù, vittima di umiliazione, di pace, io ebbi il necessario*

l'augurio che gli aveva fatto San Filippo Smaldone il giorno della sua Ordinazione Sacerdotale.

Egli aveva detto: *“Sarai l'occhio del cieco, il piede dello zoppo, l'udito del sordo, l'istitutore del fanciullo, il bastone del vecchio; farai da padre all'orfano, da protettore all'oppresso, da infermiere all'ammalato”*.

Parole profetiche dette da un santo, diventate realtà nel corso degli anni, ma che ancora oggi sono presenti e si rinnovano nei paesi del mondo dove le Battistine sono presenti.

Nuove aperture

E proprio nell'arco di tempo che la Provvidenza gli concede, il nostro Beato ha la gioia di portare la sua opera in 16 città in Italia ed anche in America del Nord.

Gioisce immensamente nel veder progredire l'Istituto e ne attribuisce, umilmente, il merito solo a Dio, dice: *“Figlie mie, in questo vostro progredire c'è il dito di Dio”*.

E qual è la chiave di tutto? La chiave di tutto è nella sua intensa e profonda vita spirituale, nel suo amore a Gesù Eucaristia e nella sua devozione alla Vergine che egli venera sia come Addolorata che come Immacolata.

Gli altri pilastri che sostengono la sua vita interiore sia nelle avversità, sia nelle difficoltà sono: una grande umiltà, una fede robusta, un amore appassionato a Dio e ai fratelli, una

arrende.

Molti sono contro di lui, non comprendendo il suo zelo, la sua ansia per il bene di tante anime e, in particolare, per quella dei bambini, dei ragazzini che sono i più deboli, i più indifesi.

Uomo di profonda fede, di grande coraggio, pone la sua fiducia nella Provvidenza, in Maria Santissima ed allora sosta, lunghe ore in preghiera, davanti alla Santa Eucaristia per attingere luce e forza e per seguire la giusta direzione.

Nel frattempo si impegna nelle sante confessioni, fa direzione spirituale a molti fedeli, si impegna nella catechesi, visita gli ammalati, ama e coltiva la musica ed il canto sacro, ma non si ferma qui; crea i Circoli Cattolici per gli adulti, i cui membri, sapientemente istruiti sul Vangelo, si fanno portatori della Buona Novella alla povera gente che vive agglomerata nei cortili.

Nell'agosto del 1873, viene nominato Canonico e Cantore della Collegiata di San Giovanni Battista.

La grande epidemia di colera

Intanto arriva, purtroppo, proprio in quegli anni, nel 1866, la grande epidemia di colera, che colpisce migliaia di persone.

Il nostro Beato non si tira indietro, anzi, senza paura

del contagio, si prodiga verso i tanti fratelli poveri ed abbandonati e cerca di curarli nel modo migliore. Lui stesso, però, ne resta contagiato, ma chiede la grazia della guarigione a San Giacchino e questa grazia gli viene accordata.

Lo stesso Beato, parlando ai suoi fedeli per quanto riguarda la devozione a questo Santo dice: *“più che la solennità della festa, deve farci accorrere numerosi, la devozione verso il glorioso San Gioacchino. Egli – dice – quest’anno viene solennemente ad impossessarsi di Angri, viene come il padrone in mezzo ai servi, come il medico tra gli ammalati, come padre tra i figli e perciò vuole vederci tutti intorno a lui. Egli nei nostri bisogni, se veramente lo onorerete e lo amerete, si presenterà a Gesù suo nipote e dirà: “questo popolo è mio, io lo proteggo, tu devi consolarlo e liberarlo dai mali”. Perciò fedeli, se volete ottenere le grazie necessarie all’anima e al corpo, accorrete numerosi ad onorare il gran San Gioacchino e con l’obolo della carità e della devozione, rendetene più bella la festa e più decorosa la casa che dobbiamo apparecchiarvi”.*

Nella redazione di questo Periodico, come pure di altre Opere, collaboravano vari sacerdoti che prestavano la loro opera senza compenso, quindi come volontariato.

Figura di spicco, tra loro, è don Romanelli, docente all’Università di Napoli. Questo padre contribuisce anche, secondo l’invito di don Alfonso Maria, a diffondere la buona stampa fra i giovani, all’Università a Napoli.

Ma la sua sollecitudine di Padre non si limita solo ai giovani, raggiunge tante altre fasce che vivevano nel bisogno; beneficia in particolare le persone più disagiate ed emarginate.

Nella Piccola Casa della Provvidenza vengono accolte, infatti, anche alcune creature che, nate in modo deforme, sono rifiutate dalla famiglia. Ricco, di amore e di umanità, crea un meraviglioso cammino di apostolato, facendo diventare realtà



Angri - Casa natia del Beato

ma soprattutto per imparare e per ascoltare. Anche per le ragazze ha allestito un grande laboratorio femminile dove si impara l'arte del taglio, del cucito e del ricamo.

Ma per arrivare a questo quanta sofferenza e quante prove ha dovuto sostenere don Alfonso Maria, tutto però ha offerto al Signore perdonando e amando, soprattutto, chi lo aveva calunniato e chi voleva la sua caduta.

Lui non si scoraggia, guarda avanti con il cuore e con l'occhio di Dio. Vede con gioia le prove, avvalora con l'esempio, quindi con la testimonianza concreta, quello che insegna. Dice: *“Quando si ama veramente il Signore si supera ogni difficoltà”* e affida le sue preoccupazioni alla Provvidenza che non lo delude mai, anzi la tipografia gli permette di inserirsi proprio nel campo dell'editoria. Un ambito nuovo allora, nel quale lavora con impegno, soprattutto, allo scopo di diffondere la stampa cattolica.

Tante sono le pubblicazioni da lui curate: Le Massime Eterne, La Dottrina Cristiana, Il Mese Mariano, Il Regolamento per una Giovane che vuol essere tutta di Gesù; poi c'erano i Cenni Storici della Piccola Casa della Provvidenza e, ancora, San Giocchino a cui era molto devoto ed alcune opere di Sant'Alfonso Maria dei Liguori. Rilevante anche il Periodico Trimestrale di Scienze, Lettere ed Arti che si chiamava *“Il Battistino del Nazareno”*. Lui ne è il Direttore e viene divulgato, gratuitamente, con l'intento di diffondere, soprattutto, (questo era lo scopo) le virtù cattoliche e la loro influenza – diceva – sulla civiltà e il progresso.

La sua dedizione è instancabile

Alfonso Maria è un uomo di Dio nel senso più profondo della parola. Ovunque c'è un problema, una sofferenza occorre ad aiutare i suoi fratelli.

È l'amore per Gesù quello che non lo ferma davanti a nessuna difficoltà, anzi, dice a questo proposito: *“Il nostro cuore deve essere come una lampada da cui devono partire due fiammelle: una per salire al cielo e l'altra per scendere al più misero dei nostri fratelli”*.

La sua dedizione è instancabile, quando qualcuno gli consiglia di fermarsi un attimo e riposare lui risponde: *“Vorrei che anche la mia ombra potesse fare del bene”!*

Ad imitazione di Gesù cammina, per le contrade di Angri, nelle campagne, evangelizzando e beneficiando tutti. Nessuno va da lui invano, la sua premura di padre tocca il cuore dei peccatori più incalliti, come ad esempio, Pietro Tracci, un irriducibile giocatore che per aver perso tutto al gioco vuol togliersi la vita ed è salvato e redento dal vizio proprio dal nostro Beato. A questo proposito dice – Alfonso Maria – : *“Anche il più terribile degli uomini è un essere infermo e dolorante da salvare”*. Il suo grande desiderio di evangelizzazione, sfocia in mille iniziative.

Per alimentare la fede, la devozione popolare fa co-

struire, ad un crocevia, un'edicola "Il tempietto del Crocifisso", arricchendola con la scritta: "Gesù è la Via, la Verità e la Vita".

I tempi sono ormai maturi

Nonostante egli sia impegnato totalmente nella pastorale, c'è sempre, però, nel suo cuore quel pensiero che aveva fin da quando era in Seminario. Un pensiero che non gli dà pace: fondare quell'Istituto che ormai sogna da tanti anni. Sono passati 20 anni.



**Non desidero altro
se non la gloria di Dio
e il bene delle anime.**

Alfonso M. Fusco

La Scuola degli Artigianelli

Da qui scaturisce il desiderio, nel suo cuore, di fondare un'altra Opera: "La Scuola degli Artigianelli".

È un'invenzione, possiamo dire, della sua carità senza limiti per aiutare concretamente i ragazzi a trovare la propria sistemazione nel mondo del lavoro; quindi a rendersi innanzitutto utili alle loro famiglie, e poi alla società.

Per questa sua iniziativa, come pure nell'aver istituito l'Oratorio, si ispira a San Giovanni Bosco, con il quale non solo ha una fitta corrispondenza, ma accoglie anche molti suggerimenti e proprio per questo suo operare a favore dei ragazzi, il Beato Alfonso Maria, viene chiamato "il don Bosco del Sud."

Quindi, accanto alla Casa degli Orfani, sorge questo laboratorio con reparti di tipografia e con annesso una libreria, una calzoleria, una falegnameria. Nasce così, un piccolo centro professionale e qui si formano operai provetti e qualificati. Don Alfonso Maria, con questa fondazione, risponde a quella che era l'annosa questione operaia, purtroppo ancora scarsamente sentita nel sud. La Scuola degli Artigianelli fiorisce in modo rapido. Vi arrivano artigiani apprendisti, il cui operato la rende un Centro di formazione artigiana e tecnica, e segna un periodo di attività feconda e moderna.

Le ore di lavoro qui sono scandite anche da brevi pause di preghiera. Il Centro diventa un luogo di attrazione per tanti giovani di ogni condizione che lo frequentano con piacere,

in questi tempi di tanta corruzione sarebbe certamente perduta, non solo, ma poi sarebbe, un giorno, di rovina e di scandalo alla società”.

In particolare persegue due linee, due obiettivi, per educare i fanciulli: il primo è quello di formare dei cristiani convinti e coerenti; l'altro è quello di far maturare cittadini onesti e attivi, inseriti pienamente nella vita civile e utili alla società.

Attua così un programma di formazione cristiana per la crescita morale, ma anche spirituale di ogni fanciullo, di ogni giovane a lui affidato. Dall'istruzione di base, alla formazione culturale e professionale. Desidera far crescere, in ogni giovane, tutti quei talenti, tutti quei valori che il Signore ha donato loro e che possiedono.



**La carità che fai
ti viene ricompensata al cento per uno.**

Alfonso M. Fusco

Quanta pazienza gli ha chiesto il Signore! Lui prega molto per questo. Quante penitenze offerte a Gesù ed alla Vergine Maria per comprendere il suo cammino e quella che sarà la sua strada. Nonostante non si sia ancora realizzato nulla, lui pone la fede in Colui che è Provvidenza e che, è sicuro, lo aiuterà a fondare l'Istituto delle Suore per la crescita e l'educazione dei bambini orfani e poveri.

Arriviamo nel 1878, lui ha 39 anni e sente nel suo cuore che il momento è arrivato. È ora di costruire una Comunità Religiosa che dia corpo, in modo stabile, al suo desiderio di aiutare tanti figli di povera gente. Oltre tutto quello, come ricordiamo, è un periodo per la Chiesa, a dir poco, drammatico.

La situazione sociale

Infatti, alcuni anni prima, nel 1861, nasceva ufficialmente il Regno D'Italia e a tutti i territori annessi fu estesa quella che era la legislazione piemontese che pur ispirandosi al motto di Cavour che diceva: "Libera Chiesa in Libero Stato", fu applicata in modo tale da calpestare i diritti della Chiesa. Infatti, il 7 luglio, veniva sancita dal Parlamento una legge il cui primo articolo diceva così: "Non sono più riconosciuti nello Stato gli Ordini, le Corporazioni, le Congregazioni religiose regolari e secolari e i Conservatori e i Ritiri che importino vita comune e abbiano carattere ecclesiastico. Le case e gli stabilimenti appartenenti agli Ordini, alle Congregazioni, ai Conservatori, ecc. sono soppressi".

Ovviamente, i membri di queste Comunità, tanti religiosi e tante religiose consacrati, potevano continuare la vita comune solo sotto forma di società, ma senza nessun tipo di riconoscimento, inoltre il patrimonio ecclesiastico fu, addirittura, incamerato dallo Stato e quei beni che si riuscì a riacquistare, dovettero essere intestati a persone private.

Arriviamo nel 1870, la presa di Roma. Qui, l'anticlericalismo assunse aspetti, possiamo dire, dolorosi e drammatici. I giovani cattolici, il clero, le stesse religiose, erano aggrediti e insultati persino in chiesa; le processioni disturbate e disperse. Si giunse al colmo quando nel 1873, purtroppo, a Bologna venne oltraggiata l'Eucaristia e lo stesso anno, a Torino, venne infranto un Ostensorio. Le immagini della Vergine erano prese a sassate e nel 1881, quando a Roma si fece la traslazione della salma di papa Pio IX, dalla tomba provvisoria in Vaticano, veniva portato nella Basilica di S. Lorenzo al Verano, l'odio si spinse a tal punto che si cercò di gettare la tomba del papa nel Tevere.

Questo era un po' il quadro della situazione.

Alfonso prosegue il suo cammino

Anche la situazione del nostro Beato non era diversa, infatti non solo veniva giudicato pazzo da molti ma lo si accusava apertamente di essere anche un incapace.

Ma Alfonso Maria non si fa intimorire e prosegue il suo cam-

Il nostro Beato, spende tutte le energie per far crescere l'Opera, continua a dire: *“L'Istituto non è opera mia, è opera di Dio. Egli l'ha voluto, Egli me l'ha imposto, io sono solo il suo operaio”*.

Alfonso in azione

E raccoglie, nella Piccola Casa, tante fanciulle che vengono istruite, educate e preparate nei lavori femminili. Per garantire alle giovani un'istruzione sente anche l'importanza di far conseguire alle Suore dei titoli accademici, così che siano le suore stesse abilitate, all'insegnamento, in modo pieno.

A questo scopo apre una casa di studio a Benevento e proprio questa novità sfida un po' la mentalità di quel tempo che vedeva la donna soltanto a casa e messa in disparte.

Lui, con cuore di padre, segue e guida la formazione spirituale e religiosa delle tante giovani che vi entrano per consacrarsi al Signore. Accompagna, con affetto, tutta l'azione educativa a favore di tante ragazze di ogni ordine e grado. Inizia dalla Scuola Materna al Liceo, così come anche è forte sostenitore dell'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole, affinché si preservi la fede – dice – e per la morale dei giovani.

A settembre del 1889, quindi qualche anno dopo, apre un'altra casa per dare asilo ai ragazzi bisognosi e a rischio e scrive: *“È necessario soccorrere la fanciullezza orfana, la quale,*

(una lode sincera) con la preghiera e il lavoro. Vogliono scoprire, accogliere e servire Gesù proprio nel prossimo, privilegiando soprattutto i fanciulli e i giovani più bisognosi.

Il loro programma è questo: *“Signore, eccoti la mia vita – dicono – non ho che l’amore. Fa che l’amore si trasformi in Provvidenza.”* E proprio “La Piccola Casa della Provvidenza” – così don Alfonso chiama questa struttura – si nutre di Eucaristia, di sacrifici, di lavoro e di preghiera e tutti contemplando Gesù, fonte della loro azione apostolica, si lasciano permeare dal suo amore infinito che trasforma l’opera in luce per ogni uomo, ma in particolare per i giovani.

L’Istituto non è opera mia

Sono due, essenzialmente, le linee che il Fondatore affida loro: “Essere spose di Gesù Nazareno ed avere fiducia nella Provvidenza”. Ma al di sopra di questo c’è un’altra cosa più importante che è a fondamento dell’Opera. Dice il nostro Beato: *“Evangelizzare, educare e promuovere la gioventù, soprattutto, povera, abbandonata e a rischio.”*

Nel portare avanti questa missione, si legano a San Giovanni Battista, protettore dell’Istituto che, quale amico dello Sposo, cioè di Gesù, le guida e le assiste nel loro impegno apostolico per preparare le vie del Signore, togliendo gli ostacoli che impediscono a tanti fratelli, soprattutto ai ragazzi, di accogliere Gesù nel loro cuore.

mino. All’inizio, addirittura, prova a collaborare con altri due Istituti pur di realizzare questo santo proposito di creare l’Orfanotrofio, ma ambedue non hanno successo.

Era chiaro che la Provvidenza voleva fosse proprio lui a realizzare questo meraviglioso progetto.

Questo umile e grande apostolo, sfidando le ostilità e i pregiudizi della società di quel tempo, comincia ad attivarsi concretamente per rispondere agli esasperati bisogni di tanti ragazzi di Angri, molti dei quali abbandonati. Per lui è importante salvare, educare e istruire quei bambini e ne fa lo scopo della sua vita.

Egli stesso scrive di voler stabilire in Angri un Conservatorio di educazione, insieme raccogliere le orfanelle abbandonate, per infondere nei loro cuori sensi di amore e di timore di Dio. E per fare questo prega, adora a lungo la Santissima Eucaristia, nella quale contempla il suo Gesù.

Ma quanta sofferenza, veramente tanta, prima di vedere realizzato questo suo grande sogno!

Il Vescovo, Monsignor Ammirante, mette a dura prova la sua fede e la sua umiltà.

Anche, purtroppo, i confratelli sacerdoti non gli risparmiano critiche. Alfonso Maria tutto sopporta con serenità e pace; continua a pregare, credere e sperare. Non confida in sé, questa è la sua grande forza, ma confida solo in Dio che lo chiama ad intraprendere una grande impresa. E la Provvidenza fa il suo corso, superando ogni ostacolo.

Nasce la “Piccola casa della Provvidenza”

Finalmente il Vescovo dà la sua benedizione e don Letterese, parroco della chiesa dell'Annunziata, concede la casa vicina, per questa Opera.

Poco dopo una ragazza, Maddalena Caputo, la prima giovane che condivideva con don Alfonso Maria questo progetto, trova anche le altre compagne e, giovedì 26 settembre 1878, davanti al quadro della Vergine Addolorata, il nostro Beato celebra la S. Messa per le sue pioniere.

Sono quattro giovani che, con cuore aperto e generoso, accolgono e danno inizio all'Opera e nessuno meglio di lui può dare un'idea del fervore e anche dell'eroismo della Piccola Comunità alla quale aveva dato tutto se stesso e scrive: *“Quanto era bello vedere quelle quattro giovanette, sebbene povere di denaro, ricche però di Spirito del Signore, perché fornite di quella carità che tutto soffre, tutto vince, che sola rende l'uomo beato in questa terra. Spettò loro, specialmente nei primi mesi, passare lunghi giorni con il semplice pane, perché non c'era cibo e spesso volte la polenta era per loro la vivanda più squisita.*

Eppure – dice il nostro Beato – esse erano allegre e godevano nello stato di tanta povertà. Passavano la giornata nella preghiera e nel lavoro e si sentivano felici e contente.

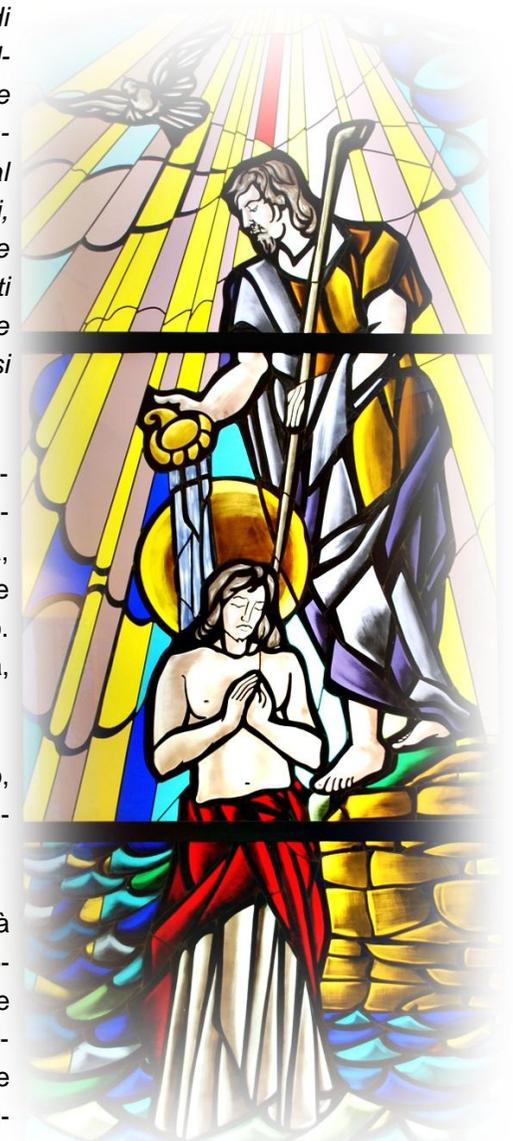
Come era viva in loro la fede, come era ardente nel loro cuore la carità divina! Bastava fare solamente un po' di medita-

zione sulla Passione di Gesù Crocifisso che talmente ne restavano prese dal Divino Amore che erano costrette a dare sfogo al loro cuore con dei singulti, con abbondanza di lagrime e talvolta erano così forti che bisognava loro imporre silenzio, affinché non si ascoltassero dal vicinato”.

Nasce così, in Angri, questo primo nucleo della Congregazione che prenderà, appunto, il nome di Suore Battistine del Nazareno. L'abitazione è malandata, sfornita di tutto.

L'inizio è modesto, povero, ma grande, però, è l'impresa che è avviata.

La prima Piccola Comunità è formata da semplici giovanette. Sono giovanette analfabete, ma unite dall'amore di Cristo e animate proprio dall'ideale di glorificare il Signore con la lode,



Vetrata della Cappella del Beato